

Da ieri le ruspe del Comune al lavoro per ripulire l'area dell'ex-Borghetto Prenestino

# Il parco? Apriamolo con una festa

L'area, dove un tempo c'erano mille baracche, dopo la demolizione e la « bonifica » può tornare in mano alla gente - Per il verde attrezzato bisognerà aspettare - Per due giorni, il 24 e il 25, sport, dibattiti e spettacoli

Quattro pale meccaniche, tre grossi camion. La gente aspetta e sono arrivati puntuali, mettendosi subito al lavoro. Sono i mezzi e gli operai del Comune tornati al Borghetto Prenestino. Qualche settimana fa si presentavano per buttare a terra le ultime baracche, dopo che tutte le famiglie avevano ottenuto un alloggio popolare, ora invece tornano per ripulire l'area, per togliere di mezzo detriti, calcinacci, immondizia, per disinfezare le zone peggio ridotte, visto che trent'anni di miseria e di baracche hanno lasciato il segno.

E ripulire non significa soltanto eliminare i pericoli per l'igiene in questi ettari di terra. No, vuol dire anche dare una faccia nuova, più ospitale, più accogliente, quello che non è più un borghetto e che deve diventare un parco. Certo la strada da percorrere è ancora lunga, le pratiche per la cessione da parte del principe Lancellotti (o per l'esperto, se proprio si renderà necessario) impiegheranno non pochi mesi ad andare in porto. Ma intanto questo terreno potrà già tornare in mano alla gente.

« Per il parco attrezzato, per i campi sportivi — ci aveva-

no detto i compagni di Villa Gordiani — sappiamo che si dovrà aspettare ma intanto la gente vuole riappropriarsi di quello che è suo e che gli è sempre stato negato, uno spazio vitale tra tanto cemento e tanti casermoni ».

E proprio da questa idea siamo partiti — noi dell'Unità — assieme ai comunisti della zona della VI circoscrizione — per fare una proposta: una festa, una festa sull'ex-Borghetto che è stato cancellato — dopo trent'anni di vergognosa inerzia democristiana — per iniziativa della giunta di sinistra del Campidoglio.

L'iniziativa ha proprio questo doppio segno, la fine dell'infamia e del dramma delle baracche e la riconquista del verde che gli speculatori e i vecchi amministratori avevano cancellato sotto i palazzoni. Una festa per una città dove si viva meglio, dove chi non ha mai avuto un alloggio possa trovare finalmente una casa civile e dove anche la qualità del vivere quotidiano sia più umana, meno grigia, meno chiusa dentro i quattro muri di una stanza con poco sole.

Di questa idea avevamo già parlato coi compagni, le «voce» s'è sparsa rapida-

mente. Così — per esempio — ci sono gruppi di ragazzini che si sono presentati in sezione a fare le loro proposte, a chiedere uno spazio anche per loro. Benissimo, che le idee vengono da tutti, a cominciare dagli abitanti della zona, dalle società sportive che qui operano, dai comitati di quartiere, dalla circoscrizione, dalle scuole di musica. Chi più ne ha più ne metta.

Un abbozzo di programma è stato già preparato coi compagni della zona. Sabato 24 nel primo pomeriggio, una passeggiata per il verde e lo sport da fare in bicicletta, lungo e vie che finora sono « appartentate » solo alle automobili. Più tardi un dibattito-avola rotonda con i sacerdoti e le comunità cattoliche che hanno lavorato nel borghetto, tra i baracconi: qualche nome per tutti, quello di don Sardielli, quello di don Franzoni, quello di don Luiti.

Domenica 25 una mattinata dedicata allo sport, un tradizionale «corri per il verde» (o, chi preferisce, può farlo anche a passo di marcia) nell'area dell'ex-Borghetto Prenestino. Il pomeriggio si apre con uno spettacolo per ragazzi. Poi un incontro con la gente, con quella che ha



visitato in baracche per anni. A questa manifestazione è stato invitato anche il sindaco Petroselli. La sera musica e danze, la festa nel suo momento di spettacolo e di gioco. Il programma è un po' tradizionale, forse, ma si può

sempre migliorare. Vale sempre l'idea — lanciata dai compagni e su cui siamo d'accordissimo — di intitolare il parco che si dovrà fare a Pier Paolo Pasolini. Non è un monumento, non c'è retorica. Lui questo

borghetto lo conosceva e avrebbe voluto vederlo a terra — demolito assieme alla sua miseria, non alla sua umanità — ora le baracche sono state bruciate e questa « scomparsa » gli può essere dedicata.

Prosegue l'opera di risanamento

## Una casa « vera » per le famiglie di Casalbertone e del borghetto Cecchina

Oggi verranno demolite le casupole della Bufalotta

Una casa vera per altre sette famiglie. Ieri mattina, in via di Casalbertone, si sono svegliate all'alba: hanno portato in strada mobili ed elettrodomestici, li hanno caricati sui camion del trasloco e hanno abbandonato il palazzetto cadente dove hanno abitato per anni. Da Casalbertone cinque delle sette famiglie sono state trasferite nelle case popolari di Ostia, due invece a Tor Sapienza. L'edificio già espropriato dal Comune (e dichiarato pericolante dalla seconda ripartizione sulla base dei risultati di diversi sopralluoghi effettuati dai tecnici della quindicesima) verrà adesso demolito e la strada verrà allargata.

Anche al borghetto della Cecchina, alla Bufalotta, si respira aria di grosse novità. Questa mattina le ruspe demoliranno le casupole del piccolo agglomerato « storico » fu costruito da Mussolini quando decise la « deportazione » in massa degli artigiani del centro di Roma. Per diciannove abitanti è finito l'incubo della casa che non è casa, dell'umidità che entra nelle ossa e delle malattie infettive che alligiarono nelle marnare.

A Vigna Nova sono pronti 524 appartamenti dell'Istituto case popolari. I primi verranno occupati dagli abitanti del borghetto e da tutti quelli che hanno fatto richiesta secondo le modalità del piano 68-A; gli altri, la maggior parte, saranno destinati alle persone che hanno ricevuto lo sfratto.



Il trasloco delle famiglie di baraccai

## E ora il popolo dei poveri ha distrutto le antiche riserve

« Si facevano vedere solo sotto elezioni. Arrivano a consueti comizi dei cristiani coi loro cappellini e c'era chi regalava i pacchi, chi novemila lire. Quando andava bene, regalavano una casa popolare a Pietralata o a Ponte Mammolo. E la gente del borghetto veniva da noi in sezione a chiederci: « dobbiamo fare? Poi passava la campagna elettorale e per quattro anni potevi scommetterci che non ti avresti più riveduto. La gente restava nelle baracche a morire di freddo e d'umidità, e ogni inverno era una tragedia. Il borghetto è il borghetto Prenestino e adesso non c'è più: le casupole sono scomparse e tutti vivono in una casa civile. Chi racconta, in quelle baracche c'è entrato emigrante a metà degli anni '50 e ci ha vissuto vent'anni. Si chiama Giuseppe Marsili, il capelletto blu con la sciarpa in testa, la faccia abbronzata da edile, i baffi neri e gli occhi ancora più neri: è l'ex-segretario di quella che era la sezione comunista del borghetto. Adesso vive a Casalbertone nelle case del piano d'emergenza ma lo incontriamo in sezione a Villa

Gordiani, cinquecento metri più in là c'erano le baracche, Prenstein, di quello che era un gruppo di ragazzini venuti qui per organizzare una corsa: hanno sentito che i comunisti vogliono fare una festa e si chiamano Cammarozzo, salti in cima al Colosseo. Abitava qui e voleva una casa. Per ora minacciò di buttarlo via, si sottopose a pompiers rusciano a portarlo giù fu portato in ospedale e il giornale intervistò la moglie. Mi ricordo ancora cosa diceva: « Che cosa è adesso che era ricoverato, il marito stava bene perché dormiva in un letto e mangiava tutti i giorni ». Poi le baracche divennero ancora di più, otto, otto, forse un migliaio. E il borghetto era quasi un paese, Mancava tutto — dice Marsili — e quelli che arrivavano per scappare dalla fame e cercare un lavoro finivano in baracca tra altri cinque o sei. La sezione del Pci era l'unico punto di incontro e serviva a tutto. C'era un vecchio che doveva fare la domanda per

la pensione? veniva da noi. Bisognava fare i documenti per la residenza? c'era la sezione. Il Comune era lontano e soprattutto era nemico. Si aveva un medico — ogni cento bambini che nascevano sette morivano nei primi mesi. Una mortalità tre volte più alta della media cittadina. Una figura sociale e un protagonista politico per vent'anni. « Abbiamo fatto tante di quelle manifestazioni », dice Marsili « ante di quelle lotte. Al Campidoglio eravamo quasi di casa. E poi coristi, occupazioni, delegazioni. Di sindacati democristiani ne abbiamo visti tanti, di promesse ce ne hanno fatte una montagna ». C'era di che scorgersene, ma la gente non l'ha mai fatto. E gli ostacoli non venivano solo da chi comandava in città. No, la vita, anche quella di tutti i giorni era difficile. « Te lo ricordo », dice Javicoli « le invasioni delle zecche? ». E i topi — aggiunge Marsili — Erano grandi come galli, mordavano i bambini. Ai drammi materiali si aggiungeva l'emarginazione. « I nostri ragazzini continuavano a frequentare le sezioni — venivano sbattuti nelle classi differenziate. I maestri dicevano che erano stupidi, che ci mettevano troppo tempo per imparare a leggere. Non serviva nemmeno chiedere loro se venivano dal Borghetto, li riconoscevano

dalle scarpe sporche di fango. Tantissimi non hanno neppure finito le elementari, tanto a scuola che ci andavano a fare, a sentirsi dire che non capivano niente. Eppure anche su questo noi comunisti abbiamo combattuto una battaglia. Si perché i genitori, tanti, credevano allora che la scuola fosse una cosa da signori. Noi gli abbiamo insegnato che era un diritto, che era importante ».

Ora il borghetto non c'è più, le baracche sono a terra. Qui, ma anche in tutto il resto della città: giusto l'altro ieri la ruspa ha demolito altre trenta, a Monte Mario e poi si stanno assegnando gli ultimi alloggi al senzatetto. E Roma salda così un conto vecchio di trent'anni, chiude un capitolo amaro della propria storia. « Sembra quasi stupido dirlo, sembra una frase fatta — commenta Foschetti — eppure è una svolta enorme, una trasformazione che si sta realizzando. Prendi un giornale straniero di dieci anni fa e se si parla di Roma ci trovi scritto che è la città delle baracche. Ora, dopo quattro anni di giunta di sinistra, con un sindaco comunista in Campidoglio, Roma non è e non sarà più la città delle baracche. Quelle quasi 14 mila famiglie che nel '69 chiedevano una casa e venivano beffate dalla Dc vivono oggi in un appartamento civile ».

Il popolo dei poveri — come lo chiamavano Pasolini — uscito dalle sue antiche riserve.

« In queste baracche — dice Roberto Javicoli per tanti anni consigliere comunale comunista, medico — ogni cento bambini che nascevano sette morivano nei primi mesi. Una mortalità tre volte più alta della media cittadina. Una figura sociale e un protagonista politico per vent'anni. « Abbiamo fatto tante di quelle manifestazioni », dice Marsili « ante di quelle lotte. Al Campidoglio eravamo quasi di casa. E poi coristi, occupazioni, delegazioni. Di sindacati democristiani ne abbiamo visti tanti, di promesse ce ne hanno fatte una montagna ». C'era di che scorgersene, ma la gente non l'ha mai fatto. E gli ostacoli non venivano solo da chi comandava in città. No, la vita, anche quella di tutti i giorni era difficile. « Te lo ricordo », dice Javicoli « le invasioni delle zecche? ». E i topi — aggiunge Marsili — Erano grandi come galli, mordavano i bambini. Ai drammi materiali si aggiungeva l'emarginazione. « I nostri ragazzini continuavano a frequentare le sezioni — venivano sbattuti nelle classi differenziate. I maestri dicevano che erano stupidi, che ci mettevano troppo tempo per imparare a leggere. Non serviva nemmeno chiedere loro se venivano dal Borghetto, li riconoscevano

dalle scarpe sporche di fango. Tantissimi non hanno neppure finito le elementari, tanto a scuola che ci andavano a fare, a sentirsi dire che non capivano niente. Eppure anche su questo noi comunisti abbiamo combattuto una battaglia. Si perché i genitori, tanti, credevano allora che la scuola fosse una cosa da signori. Noi gli abbiamo insegnato che era un diritto, che era importante ».

Ora il borghetto non c'è più, le baracche sono a terra. Qui, ma anche in tutto il resto della città: giusto l'altro ieri la ruspa ha demolito altre trenta, a Monte Mario e poi si stanno assegnando gli ultimi alloggi al senzatetto. E Roma salda così un conto vecchio di trent'anni, chiude un capitolo amaro della propria storia. « Sembra quasi stupido dirlo, sembra una frase fatta — commenta Foschetti — eppure è una svolta enorme, una trasformazione che si sta realizzando. Prendi un giornale straniero di dieci anni fa e se si parla di Roma ci trovi scritto che è la città delle baracche. Ora, dopo quattro anni di giunta di sinistra, con un sindaco comunista in Campidoglio, Roma non è e non sarà più la città delle baracche. Quelle quasi 14 mila famiglie che nel '69 chiedevano una casa e venivano beffate dalla Dc vivono oggi in un appartamento civile ».

Il popolo dei poveri — come lo chiamavano Pasolini — uscito dalle sue antiche riserve.

In una conferenza stampa

## Il PCI spiega le sue proposte per le borgate

Una settimana di iniziative - L'incontro col sindaco Petroselli a Borghesiana

I comunisti in borgate ci stanno di casa ed è ovvio che proprio qui si concentrano l'iniziativa del partito in questa apertura di campagna elettorale. Conizi, assemblee, incontri di caseggiato e anche nei bar, dovunque insomma la gente si raccoglie: la settimana di mobilitazione ha preso il via e continuerà fino a domenica 17 con un incontro in discussione sono quelli del risanamento, della legge regionale e dell'iniziativa delle amministrazioni di sinistra alla Regione e in Campidoglio in questi anni di governo.

Questi argomenti, la proposta dei comunisti per le borgate saranno al centro di una conferenza stampa che si terrà domenica alle 11 presso la sede della stampa estera. All'incontro coi giornalisti parteciperanno tra gli altri il compagno Petroselli, il vicepresidente della giunta regionale, Paolo Ciofi, l'assessore Benigni, il compagno Natalini — segretario dell'Unione borgate e consigliere regionale — i compagni Speranza ed Anversa.

Tra le molte iniziative dei giorni scorsi c'è l'incontro che il compagno Petroselli ha avuto l'altro ieri con la gente della Borghesiana, a cui hanno partecipato centinaia di cittadini.

Pesante intervento della PS

## Anche le botte per sfrattarlo dall'officina

L'artigiano aveva occupato un locale delle case popolari al Tiburtino III

Spinto dall'aspirazione aveva occupato, senza averne il diritto, un negozio che l'Istituto case popolari aveva già assegnato ad un altro commerciante. Era giusto che accettesse di abbandonare quel locale ma la polizia, arrivata in forze per cacciarlo, è andata ben oltre i suoi compiti e quello che doveva essere uno sfratto si è trasformato in una selvaggia e ingiustificata aggressione. L'artigiano adesso è ancora senza bottega, non può riprendere il lavoro che era stato costretto a interrompere e la moglie si trova ricoverata con lesioni e ematomi al San Giovanni. Evidentemente funzionario e agenti intervenuti per lo sfratto non ci sono andati leggeri.

Fino a due mesi fa Pandolfi esercitava il suo mestiere in un'officina di via Tiburtina, a Ponte Mammolo. In cinque anni era riuscito a resistere allo sfratto ma poi, quando i vigili del fuoco hanno dichiarato il vecchio stabile pericolante ha dovuto chiudere bottega.

Pandolfi si mette comunque a cercare. Infine il consiglio della V circoscrizione si occupa del suo caso e così viene individuato un negozio nei nuovi palazzi dell'IACP a Tiburtino III. Ma proprio adesso la storia diventa ancora più drammatica. Pandolfi non aspetta il permesso dell'IACP e rapidamente occupa il negozio. Se avesse aspettato gli avrebbero proposto un'altra soluzione.

L'incontro dei candidati comunisti con le donne di Ostia

## «Tre novità che fanno già una svolta»

Un bilancio pubblico dell'attività effettuata in questi 5 anni - « Più pubblicità alle battaglie nelle istituzioni » - 38 miliardi per 6 mila giovani e risanamento delle borgate: questi alcuni risultati - Entro quattro mesi pronto il progetto per il nuovo ospedale

Manifestazione conclusiva dopo una settimana di iniziative

## Oggi a Testaccio l'assemblea sulle pensioni con Di Giulio

L'appuntamento con i pensionati è per oggi alle 16.30 al teatro « Spazio Zero » di Testaccio. Dopo una settimana fitta di iniziative in tutta Roma, il partito torna oggi la manifestazione conclusiva sui problemi della riforma dell'Inps e del sistema pensionistico con il compagno Fernando Di Giulio, capogruppo del Pci alla Camera. Interverranno alla manifestazione i compagni Mario Pochetti, segretario del gruppo comunista a Montecitorio, Argiuna Mazzotti, assessore comunale, Nanni Loy, candidato del Pci alle elezioni per il consiglio regionale, Teresa Frassinelli, pensionata, candidata del Pci, Caterina Cicetti,

candidata del Pci. L'assemblea conclude una settimana di manifestazioni, raccolta di firme, incontri nei quartieri, nei quali il partito ha spiegato quali sono i suoi progetti per trasformare il nostro sistema pensionistico italiano ed avviare un processo di cambiamento che permetta agli anziani di usufruire di trattamenti economici dignitosi.

La grande adesione dei diretti interessati alle iniziative del partito, testimonianza dell'interesse intorno a questi temi e alla politica che i Pci ha portato avanti in anni di battaglie politiche e parlamentari.

Chiesti dal Pubblico Ministero che conduce le indagini

## Nuovi interrogatori e perizie per la morte di Giorgiana Masi

Ieri era il terzo anniversario della morte di Giorgiana Masi, la studentessa diciassettenne uccisa durante gli incidenti che fecero seguito a una manifestazione, vietata, degli autonomi. Sul posto dove la ragazza è caduta, fra Ponte Garibaldi e piazza Trilussa, nel pomeriggio, si sono recati molti giovani a deporre fiori e corone vicino alla lapide che la ricorda. Tutto si è svolto tranquillamente, nonostante l'atmosfera tesa: si temeva, infatti, che qualcuno « sfidasse » il divieto della Questura e tentasse ugualmente di dar vita a un corteo. Nella zona, invece, presidiata con forze ingenti dalla polizia e dai carabinieri, diverse centinaia di giovani sono andati solo a rendere un silenzioso

omaggio. Nell'anniversario della morte della ragazza, si è avuta anche notizia (fornita dalla associazione Piero Calamandrei, i cui avvocati hanno assunto il patrocinio legale della famiglia Masi) di un'iniziativa del pubblico ministero che conduce le indagini, che in parte contraddice la richiesta di archiviazione, formulata un anno e mezzo fa, da un altro magistrato istruttore. Il pubblico ministero, in sostanza, ha chiesto che siano rifatte le perizie medico-legali e quelle balistiche, ha chiesto che siano sottoposti nuovamente a interrogatori alcuni testimoni « chiave » e alcuni funzionari di polizia, che dirigevano le forze dell'ordine quel giorno in piazza.

« Quanto tempo ci vorrà per realizzare l'ospedale di Ostia? ». « Che cosa ha fatto la Regione per l'occupazione giovanile? ». « Questa è una manifestazione per la pace nel mondo, ma che cosa possiamo fare insieme per scongiurare la violenza, superare la paura che c'è anche qui, di sera, nei nostri quartieri? ».

Domande, osservazioni, richieste di chiarimenti, critiche, si seguono una dopo l'altra al microfono che i comunisti hanno portato sul ponte di Ostia. C'è una folla di famiglie e di bambini che passeggiano, di compagni della sezione, di cittadini di altre zone che hanno approfittato della bella giornata di sole per venire al mare.

A rispondere, nell'incontro organizzato dalle donne della XIII circoscrizione, tre candidate nella lista comunista per le prossime elezioni regionali: Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta regionale, Pasqualina Napolitano, responsabile femminile della federazione romana, e Nanni Loy, regista, che si presenta come indipendente. C'è anche l'aggiunto del sindaco della circoscrizione, la compagna Sanmartino.

La manifestazione è stata indetta proprio sul ponte di Ostia, simbolo di una delle battaglie del quartiere: quella per ristrutturarlo e risistemarlo. « Siamo qui — spiega la compagna Sanmartino — prima delle elezioni, anche per chiedere alla gente come dobbiamo portarla avanti questa campagna elettorale, per avere suggerimenti e proposte ». Viene subito una critica, una donna del pub-

blico che interviene. « Mi sembra — dice — che i comunisti non abbiano fatto abbastanza per pubblicizzare, far conoscere e capire, le battaglie che sono state in questi anni nelle istituzioni, alla regione, in parlamento. Così — aggiunge — tanta gente oggi non sa bene come sono andate le cose, di chi sono le responsabilità, le colpe ed i meriti di quello che è stato fatto e di quello che invece non è stato fatto. E' anche per questo — conclude — che oggi tanti sostengono che i partiti e gli uomini sono tutti uguali, e che niente potrà mai cambiare ».

Ma allora la Regione è proprio una grande sconosciuta, nel Lazio? Non esattamente. Le novità che la giunta di sinistra e i comunisti hanno portato nel governo sono fatti di cui molti si sono accorti. Li conosci il compagno Ciofi. « Ci sono almeno tre novità — dice — che l'amministrazione di sinistra ha portato, capovolgendo il modo di governare di una delle giunte di più chiacchierate d'Italia: onestà nell'amministrazione, stabilità nel governo, e pari dignità delle forze politiche presenti nel consiglio ». Novità che hanno fatto sentire i loro effetti ben al di fuori dei banchi del consiglio. Per esempio — ricorda Ciofi, rispondendo alle domande del pubblico — 38 miliardi stanziati per l'occupazione di 6 mila giovani; l'assistenza tecnica e i finanziamenti alle cooperative di servizio e culturali. E ancora l'ingresso a tutti gli effetti di 800 mila cittadini romani che abitano

nelle borgate a una piena vita civile (che vuol dire, oltre alla casa, luce e servizi).

Ma le domande che la gente continua a fare non sono finite. L'ospedale, per esempio, a Ostia è un problema assai sentito. Il compagno Ciofi spiega che cosa si è fatto per la sanità in questo quartiere. Non è poco. Sessantamila nuovi posti letto saranno disponibili entro maggio, è stata finanziata la ristrutturazione della colonia marina Vittorio Emanuele. Entro quattro mesi sarà pronto il progetto per la costruzione del nuovo ospedale. Sta andando avanti la realizzazione del centro-sanitario di base, con casa diurna e albergo per gli anziani e un poliambulatorio specialistico.

« Ma c'è il II consultorio di Ostia che non funziona ancora », denuncia una donna. « E' tutto pronto — risponde l'aggiunto del sindaco — manca soltanto il personale ». A botte e risposte si va avanti per tutto il pomeriggio. Un'altra donna si avvicina al microfono. « A lottare per la pace — dice — siamo tutti d'accordo, soprattutto noi donne. Ma non è poco l'impegno delle sole donne comuniste? ». Pasqualina Napolitano ricorda le battaglie degli anni '50, quando le donne raccolsero 3 milioni di firme contro la guerra fredda e per la pace. Quanto più grande può essere oggi il nostro impegno — aggiunge — ora che le donne sono diventate un movimento tanto più forte e che si fanno ogni giorno più gravi le minacce alla pace. ».



« Invito alla lettura » Cinquemila libri, uno più, uno meno, in soli due giorni affluenza record e moltissime vendite. L'« invito alla lettura » — questo lo slogan della iniziativa — è stato accolto fra sabato e domenica da migliaia di romani. La sera poi, per concludere musica e spettacoli. La mostra resterà aperta per tutta la settimana. Intanto, da ieri, hanno preso il via anche gli incontri degli scrittori, dei giornalisti, degli uomini di cultura nelle scuole. Un « invito » speciale infatti è rivolto ai ragazzi, ai quali è anche dedicata una sezione particolarissima a piazza Colonna. Un'ultima informazione: i titoli a disposizione sono 50 mila. Ce n'è — come si dice — proprio per tutti. NELLA FOTO: la mostra alla galleria Colonna.

Dibattiti sugli enti locali e la riforma dello Stato

Due giorni di dibattito a Giurisprudenza sulla riforma dello Stato e il governo degli enti locali. Li hanno organizzati gli universitari comunisti per il 14 e 15 maggio nella Sala delle Lauree. Domani, alle 9.30 interverranno il professor Galgano, docente di Giurisprudenza a Bologna e Roma, capogruppo del Pci alla Regione, sul tema del governo locale. Il 15 si parlerà della riforma dello Stato con il ministro Giannini, e i professori D'Albergo e D'Amico.

Processo al carabiniere che ferì due colleghi

Sparò contro altri due militi dell'Arma ferendoli gravemente: poi tentò di fuggire ma venne ripreso ed arrestato. Protagonista, il 21enne carabiniere Gaetano Scarfo, comparso oggi in giudizio davanti la prima Corte d'assise per rispondere, da detenuto, di duplice tentativo omicidio, di furto e tre auto.

I fatti che lo riguardano risalgono al 10 febbraio di quest'anno. Il processo riprenderà domani mattina.

Moschea: i sindacati soffocano la sentenza del TAR

La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL in vista della prossima sentenza del TAR Lazio sullo sblocco dei lavori per la moschea di Monte Attene ricorda come la realizzazione di tale investimento sia stato nei tempi recenti un obiettivo importante per tutto il movimento sindacale.

Augura che non ci siano più ostacoli, soprattutto di carattere strumentale e pretestuoso all'avvio definitivo del cantiere della Moschea.